

CAP. XVIII

TESTIMONIANZE VARIE SUL SERVO DI DIO: 1880-1929

Prendiamo ora in esame le testimonianze sul Servo di Dio; che contribuirono a mantenerne vivo il ricordo ed a creargli intorno una autentica fama di santità fino al cinquantesimo della sua morte, quando la situazione ecclesiastica e politica, specie a Milano, permise di farne solenne celebrazione e la pubblicazione del suo *Profilo spirituale* scritto da A. Portaluppi ne mise in luce le esemplari virtù.

Perché si possano meglio valutare le testimonianze qui riferite, dividiamo la seguente raccolta in due parti: A) Testimonianze espresse all'interno della congregazione delle Marcelline; B) Testimonianze esterne alla congregazione.

A

TESTIMONIANZE ALL'INTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE

INTRODUZIONE

Tra le Marcelline il ricordo del Servo di Dio, nei 50 anni che ne seguirono la morte, fu mantenuto vivo e circondato di affettuosa venerazione anche per opera delle sei superiori generali, che, dopo la Videmari ressero la congregazione fino al 1929, nonché delle suore anziane, formate alla scuola dei fondatori, non poche delle quali videro i primi decenni del secolo XX.¹

Quando, morta la Videmari (1891), il ricordo di mons. Biraghi fu associato a quello della « confondatrice », nella tradizione delle Marcelline

¹ Delle Marcelline accolte in Congregazione dal Servo di Dio morirono dopo il 1929: Carlotta Dagnino (1852-1937), Sofia De Ponti (1860-1943), Ambroisine Diart (1850-1935), Teresa Ghilio (1855-1946), Ginevra Gori (1856-1938), Teresa Perego (1851-1930), Virginia Ravasi (1850-1932), Giulia Staurenghi (1851-1936), Santina Sartorio (1843-1931), Eugénie Simon (1860-1940), Eugénie Schäfer (1861-1948), Giuseppina Trento (1851-1933), Damasa Villa (1843-1929), Maria Villa (1849-1932).

line le doti caratterizzanti il Servo di Dio « mite, sereno, prudentissimo, ma pieno di amore di Dio e del prossimo »² lo resero per le suore degno di una venerazione diversa da quella tributata a madre Marina. Il rilievo non è superfluo per una esatta lettura dei documenti, che spesso riguardano insieme i due collaboratori nella fondazione dell'istituto. E, poiché le testimonianze sul Biraghi raccolte in questa prima parte sono legate ad un particolare momento evolutivo della congregazione, riteniamo opportuno raggrupparle in tre periodi, corrispondenti alle principali fasi di tale evoluzione, premettendone un cenno illustrativo.

1. *Venerazione per mons. Biraghi nell'ultimo decennio della Videmari (1880-1891)*. A complemento di quanto si è detto fin qui della profonda venerazione sempre nutrita da madre Marina verso il Servo di Dio, dobbiamo aggiungere che, rimasta sola al governo della congregazione, ella continuò a reggerla sotto l'influsso della sua spirituale presenza e della sua assistenza dal cielo, come risulta dalla corrispondenza con le superiore Rogorini, Marcionni, Locatelli.³ In particolare:

— nel 1881, dando disposizioni alla sup. Marcionni per l'ufficio funebre da celebrarsi nel secondo anniversario della morte del Superiore, concludeva: « Così, quando andrò all'altro mondo e mi incontrerò con Monsignore, dirà: benissimo, avete condotte le cose come le avessi condotte io, e l'11 faccia celebrare una messa per lui e così si farà in tutte le case [...] »;⁴

— dal 1880 a tutto il 1882, trattando col comune di Cernusco onde ottenere il permesso di costruire una cappella degna del Fondatore nel cimitero locale, la Videmari si sentì, come ebbe a confidare alla sup. Rogorini, « il vile strumento destinato da Dio a onorare in vita il Superiore e a decorarlo in morte »;⁵

— tra il 1881 ed il 1882, avendo desiderato, in onore di mons. Biraghi, di averne a successore, come rappresentante arcivescovile della congregazione, il nipote don Paolo Biraghi, madre Marina patì assai per la decisione di questi di chiedere la cura d'anime, ma mantenne sempre fedele amicizia con lui e con la famiglia Biraghi (cf. *infra*, 2a);

— nel 1881, giustificando a mons. Amadori-Biscioni il proprio rifiuto alla proposta di una fondazione a Pisa, esaltava e rimpiangeva lo slancio del Biraghi per lo sviluppo della congregazione (cf. *infra*, 2b);

— nel 1882, decisa la fondazione a Lecce, la Videmari attribuì il merito della coraggiosa impresa al lavoro del Superiore in Cielo (cf. *infra*, 2c);

— nel 1889, per sottolineare il decimo anniversario della morte del Superiore, la Videmari fece ristampare a Milano due sue opere: la *Vita*

² V. MAINI, *Madre Valentini e le sue fondazioni*, in *In memoria di sr. Antonietta Valentini superiora generale delle Marcelline*, XIX giugno MCMXXXII, Milano, p. 35.

³ AGM, *Epist. Vid.*, Lettere della Videmari alle superiore e ad alcune Marcelline dal 1879 al 1891.

⁴ Lettera 26 ago. 1881.

⁵ Lettera alla sup. Rogorini, non datata.

di *s. Marcellina* (IV ediz.) e la volgarizzazione delle *Confessioni di s. Agostino* (V ed.). A questa edizione fece premettere una pagina elogiativa del Biraghi da don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, B, 4).

Ciò che più conta è che le varie dimostrazioni di devozione tributate da madre Videmari alla memoria del Biraghi assunsero sempre un carattere di ufficialità e rifletterono l'animo della congregazione, nella quale avevano voce autorevole molte religiose accolte nella « famiglia Marcellina » dallo stesso Servo di Dio.

Quanto poi la memoria di mons. Biraghi fosse illuminata dalla fama delle sue virtù di apostolo ed uomo di Dio, oltre che di cultura, apparve in occasione della morte della Videmari (10 apr. 1891). Nelle lettere di condoglianza e negli elogi funebri per lei, frequente è la rievocazione di mons. Luigi Biraghi, valutato in un'ottica che non è solo « storica ».

Il 10 apr. 1891, il canonico *Joseph Dunand* da Chambéry a conforto delle Marcelline esprimeva la certezza che madre Marina sarebbe stata accolta in Cielo « par st. Ambroise, s.e Marceline et l'âme du vénéré mgr. Biraghi, âmes héroïques, incomparables dont elle a suivì les traces durant toute sa vie ». L'arciprete di Monza, *don Gaetano Annoni*, pure scriveva che la Videmari gli era « inseparabile dalla memoria del venerato suo maestro e collega mgr. Biraghi » e pensando al tanto bene da essi compiuto, concludeva: « Anche a noi il buon Dio misericordioso conceda di essere imitatori dei loro santi esempi ».⁶

Nei discorsi pronunciati alle esequie della Videmari da *mons. Giuseppe Pozzi*, a Milano; dal parroco *Giuseppe Toselli*, a Cernusco; dal *can. Teodosio Gargiulo*,⁷ a Lecce, i richiami al Biraghi quale ideatore dell'istituto educativo, validamente retto da madre Marina, e plasmatore della personalità di lei, manifestano una diffusa convinzione della sua santità di vita (cf. *infra*, 3b). Lo stesso dicasi degli articoli necrologici pubblicati da *La libertà cattolica* e *Il Vessillo della libertà* di Genova.

Infine è degno di rilievo che nei cenni biografici della Videmari stesi ad uso della congregazione tra le anonime *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore (1855-1935)*, ogni volta che è nominato il Fondatore gli è attribuito l'aggettivo di « santo ».⁸

2. Dalle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto fino all'espansione delle Marcelline in Brasile (1891-1917). In questo secondo periodo di quasi 30 anni si succedettero al governo dell'istituto cinque superiore: tutte Marcelline della prima generazione, profondamente informate allo spirito dei Fondatori ed impegnate a trasmetterlo con scrupolosa fedeltà alle nuove leve della congregazione, in promettente sviluppo.

⁶ AGM, cart. D, 6.

⁷ Per don G. Toselli cf. Cap. XVI, n. 32; *Teodosio Gargiulo* (1845-1902) nacque a Lecce e fu ordinato sacerdote ad Otranto (Le) il 18 dic. 1869. Fu professore e rettore nel seminario a Lecce, canonico della cattedrale e missionario diocesano. Fu consacrato a Roma vescovo titolare di Nilopoli con diritto di successione ad Oria (Br) il 24 mar. 1895. Mori ad Oria il 16 dic. 1902, *Hierarchia Catholica*, VIII, p. 576.

⁸ Del dattiloscritto di 142 pp. cf. pp. 2-3, 5, 10, 11, 12, 15.

Le madri: Caterina Locatelli (1891-1894), Emilia Marcionni (1894-1897), Giuseppa Fantino (1898-1904), Virginia Acquistapace (1904-1916), avevano conosciuto il Servo di Dio ed assimilato da lui l'ideale del suo apostolato educativo, mentre alla scuola della Videmari si rifaceva madre Tecla Fumagalli (1916-1917). Sotto la loro guida si mantenne quindi viva la venerazione per il Servo di Dio all'interno della Congregazione, tesa in quegli anni al conseguimento dell'approvazione pontificia.

D'altra parte, proprio nel contesto delle pratiche svolte per ottenere l'ambito riconoscimento, si ebbero le migliori testimonianze della santa vita di mons. Luigi Biraghi. Esse acquistano valore anche per essere state espresse da illustri ecclesiastici, che avevano personalmente conosciuto il Servo di Dio ed erano rimasti in rapporto con le Marcelline. Alla stima dei prelati romani non andò disgiunta quella del vecchio clero ambrosiano e di quello giovane, attento alle migliori tradizioni diocesane.

Intorno al 1892, sotto il governo di madre Locatelli, l'assistenza prestata dal venerabile mons. Luigi Talamoni alla stesura di una biografia del Fondatore intrapresa da sr. Maldifassi (cf. Cap. XIX, A) è prova della ammirazione che il santo sacerdote monzese nutrì per mons. Biraghi.⁹ La venerazione personale, invece, della sup. Locatelli per il Servo di Dio fu messa in risalto dopo la sua morte nelle pagine a lei dedicate delle *Note biografiche delle madri, confondatrici e superiore*. Nell'elogio funebre, poi, che il servo di Dio mons. Tommaso Reggio pronunciò alle sue esequie, mons. Biraghi è ricordato con parole di alto riconoscimento per il suo zelo apostolico (cf. *infra*, 6).

Tra il 1896 ed il 1899, nella documentazione presentata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dell'istituto, come pure nelle pagine della *Cronistoria della congregazione* relative allo svolgimento di queste pratiche, si fa spesso riferimento al Biraghi, come al fondatore dotato della sapienza dei santi (cf. *infra*, 4, 5 b, c).

Le celebrazioni centenarie di s. Marcellina (1897) e quelle cinquantenarie dell'istituto (1902) furono pure occasione per riproporre alle Marcelline ed alle loro alunne ed ex alunne il ricordo del Servo di Dio nella luce delle sue virtù (cf. *infra*, 5a, 7).

Nel 1910, ottenuta l'approvazione definitiva dell'istituto, le Marcelline, in consonanza con le esigenze dei tempi, cominciarono a considerare la possibilità di una fondazione oltre Oceano. Il progetto, inizialmente molto contrastato nelle riunioni capitolari, si poté realizzare nel 1912 con l'apertura di un primo collegio a Botucatu, in Brasile.¹⁰ L'avvenimento determinò nella congregazione una nuova presa di coscienza del valore dell'opera del Biraghi e il desiderio di una più profonda conoscenza del Fondatore stesso, che si proponeva alla venerazione di un mondo tanto lontano dal suo. Interprete di questo senti-

⁹ Cf. elogio funebre di mons. L. Biraghi pronunciato da don L. Talamoni a Cernusco, Cap. XV, 11 d.

¹⁰ V. MAINI, *Madre Valentini* cit., pp. 29-33.

mento delle Marcelline fu la pioniera della coraggiosa missione, la vicaria generale sup. *Antonietta Valentini*, che, partendo per l'apertura della prima casa brasiliana, con gesto altamente simbolico, portò con sé alcuni oggetti appartenuti al Fondatore, ancor oggi conservati in apposita bacheca e fatti segno di filiale devozione da parte delle Marcelline brasiliane.

In quegli anni andavano scomparendo, nella Congregazione che si dilatava, le prime suore, ricche di memorie del Padre conosciuto ed amato, mentre tra il clero diocesano venivano meno i suoi antichi figli spirituali, fedeli alla formazione da lui ricevuta e testimoni ammirati delle sue sacerdotali virtù. Per ricostruire la figura storica del Biraghi, dunque, bisognava interrogare gli archivi.

Nel 1916 dalla *Cronistoria* si ha notizia di ricerche di documenti relativi al Fondatore fatte fare alla Biblioteca Ambrosiana, purtroppo senza successo (cf. *infra*, 8).

Nel 1917 il casuale ritrovamento di lettere di mons. Biraghi nella Foresteria di Quadronno ispirò a madre Tecla Fumagalli¹¹ da prima il desiderio di farne una pubblicazione, poi quello di far raccogliere a mons. Talamoni, convocato all'uopo, le memorie dei Fondatori in un libro che interessasse i posteri (cf. *infra*, 8). All'opera si impegnò poi la stessa madre Fumagalli, che abbozzò i *Cenni biografici sui venerati Fondatori*, rimasti inediti (cf. Cap. XIX B).

3. *La figura del Fondatore e le origini dell'istituto nel « rilancio » della congregazione operato da madre Valentini (1918-1928)*. Poiché quasi tutte le testimonianze sul Servo di Dio, nell'ambito delle Marcelline, nel primo decennio di governo di madre Antonietta Valentini risalgono all'iniziativa di lei, dobbiamo delineare, sia pur brevemente, la singolare personalità di questa superiora generale ed accennare almeno alla sua opera nella congregazione.

a) *Madre Antonietta Valentini*. Nata a Milano nel 1867, frequentò la scuola esterna delle Marcelline in via Amedei, quindi la tecnica letteraria comunale, conseguendovi brillantemente la patente in contabilità e il diploma in lingua tedesca. Nel 1887, rispondendo alla divina chiamata, entrò tra le Marcelline, accolta da madre Videmari. Nel collegio di via Quadronno, mentre studiava per la patente di maestra e compiva la sua formazione religiosa, ebbe a guida spirituale la beata Sr. Marianna Sala, che lasciò in lei un'impronta incancellabile. Nel 1890, professa di voti temporanei ed abilitata all'insegnamento elementare superiore, fu inviata nella casa di Lecce, dove svolse il suo intelligente e fervoroso apostolato fino al 1897. Venuta in quell'anno a Roma con la superiora Simonini, rimase nel pensionato allora aperto dalle Marcelline nella capitale, per seguire i corsi al R. Magistero femminile, presso cui si laureò con lode nel 1901.

¹¹ Per sr. T. Fumagalli cf. Cap. XIX B, *intr.* 2.

Dopo due anni di supgenza a Genova ed a Milano, nella casa di via XX Settembre appena aperta, fu nominata superiora nella casa di Foggia (1904), quindi in quella di via Quadronno a Milano (1910), con l'ufficio di vicaria generale. Dal 1912 al 1914 sostenne il progetto di madre Acquistapace per la fondazione in Brasile, dove si recò più volte fino all'apertura del collegio di Botucatu. Scaduto il secondo sessennio di madre Acquistapace, nel 1916, la superiora Valentini ebbe l'obbedienza per Lecce. Qui soffrì con mirabile fermezza d'animo l'interruzione dell'opera intrapresa in Brasile e si guadagnò l'affetto e la stima di suore, alunne e di tutto l'ambiente ecclesiastico e civile dell'estrema Puglia.

Morta nel 1917 madre Fumagalli, il capitolo nel 1918 chiamò la superiora Valentini a reggere la congregazione. Essa occupò la carica fino alla morte, avvenuta nel 1932, meritando, per il suo fervoroso adoperarsi a vantaggio dell'istituto in Italia, in Europa ed in Brasile, di essere considerata una seconda fondatrice delle Marcelline.

b) *Il lavoro di madre Valentini per onorare il Biraghi.* Uno dei maggiori meriti di madre Valentini fu aver capito che, per non deviare dallo spirito dell'istituto nel momento dell'espansione esteriore, le Marcelline dovevano essere sostenute da una profonda conoscenza delle loro origini e del loro Fondatore. Il ricordo che se ne era conservato per tradizione orale risultava allora un po' impreciso a causa di impressioni soggettive, dimenticanze, confusioni. Non poteva la madre rinviare il recupero della memoria storica, mentre pensava ad un lungo avvenire dell'istituto. Riteneva urgente far conoscere, sulla base dei documenti, che venivano emergendo quasi fortuitamente dagli archivi dei vari collegi (cf. *infra*, 8), la figura del Fondatore e la validità del suo progetto educativo, oltremodo attuale in quel momento. Si trattava, in fondo, di realizzare il desiderio di madre Videmari, condiviso da madre Locatelli, che aveva affidato la stesura di una biografia del venerato Superiore a sr. Maldifassi, sotto la direzione di mons. Talamoni, e poi da madre Fumagalli, che si era personalmente impegnata nell'opera.

Rimasti incompiuti, per i motivi che spiegheremo (cf. Cap. XIX A e B) sia il lavoro di sr. Maldifassi, sia quello di madre Fumagalli, madre Valentini cercò la persona capace e disposta ad una così importante opera e, nel nov. 1921, con il suo Consiglio, deliberò di rivolgersi al prof. Pietro Magistretti, letterato coltissimo e geniale, incaricato nel collegio di via Quadronno di lezioni di aggiornamento per le Marcelline insegnanti.¹² Secondo il disegno della Valentini, il professore avrebbe dovuto scrivere un fascicoletto sulle Marcelline e sul loro Fondatore, da sostituire alla presentazione dell'istituto pubblicata in appendice alla IV edizione della *S. Marcellina* del Biraghi.

Benché il prof. Magistretti si fosse subito applicato con passione all'opera, non riuscì a stenderne più di poche pagine (cf. Cap. XIX C).

¹² Per il prof. P. Magistretti cf. Cap. XIX C, *intr.* 1 a.

Madre Valentini, nel frattempo, fece pubblicare due opuscoletti scritti con profondo acume da mons. *Vittore Maini*,¹³ vicino, per molti titoli, alla congregazione: nel 1923 *Le suore Marcelline* e nel 1924 *Marina Videmari nelle prime sue lettere a don Biraghi*. In entrambi, però, il Servo di Dio resta in secondo piano, presentato solo come saggio fondatore di un nuovo istituto educativo religioso ed indirettamente valorizzato nella sua illuminata opera di direttore spirituale. La vera biografia del Servo di Dio era ancora da iniziare.

Venuto a morte, nel 1926, il prof. Magistretti, che aveva già rinunciato all'incarico e restituito i documenti avuti, nell'imminenza del cinquantesimo di morte di mons. Biraghi, madre Valentini, mentre chiedeva un «opuscoletto» sulla vita di monsignore al prefetto dell'Ambrosiana Giovanni Galbiati,¹⁴ incaricò della desiderata biografia il domenicano p. Alano Carlini,¹⁵ predicatore e confessore stimatissimo nelle case delle Marcelline in Milano. Ma anch'egli, nel maggio 1929, rinunciò all'incarico, restituendo i documenti trascritti dalla madre e da alcune Suore, per facilitargli l'opera.¹⁶

¹³ *Vittore Maini* (1886-1959) nacque a Zibido al Lambro (Milano) e fu ordinato sacerdote dal card. Ferrari, nel 1911. Studiò teologia e diritto canonico alla Gregoriana, a Roma, ed a Pavia conseguì la laurea anche in diritto civile. Durante la guerra 1915-1918 fu valoroso cappellano degli alpini. Avvocato della curia di Milano, promotore della fede al tribunale dei Santi, consigliere della fabbrica del Duomo, conservatore dell'Ambrosiana, presidente del comitato per le nuove chiese, canonico maggiore della cattedrale, promotore e collaboratore nella costruzione del seminario di Venegono: questi i molteplici uffici da mons. Maini esplicati durante gli episcopati dei cardinali Tosi, Schuster, Montini. Cappellano delle Suore Marcelline, ne fu prezioso consigliere in ogni circostanza. A lui si deve l'introduzione della causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, sulle cui virtù eroiche raccose le prime testimonianze extraprocessuali, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, V, Milano 1989, pp. 116-126.

¹⁴ *Giovanni Galbiati* (1881-1966) fu insigne prefetto della biblioteca Ambrosiana dal 1925, succedendo nell'ufficio a mons. Achille Ratti, di cui era stato discepolo ed amico. Ordinato sacerdote nel 1905, essendosi distinto da seminarista per la profondità ed eccellenza degli studi, fu subito richiesto come scrittore per la biblioteca Federiciana e qui si distinse per tutta la vita, lasciando incancellabile ricordo della propria attività, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani* cit., I, pp. 193-207.

¹⁵ *Alano Carlini O.P.* (1872-1944), al secolo Carlo Girolamo Maria, nacque a Verona e si fece domenicano a Ortonovo nel 1896. Studiò poi a Bologna la filosofia e la teologia, fino al conseguimento del dottorato. Sacerdote nel 1903, fu tra i primi domenicani mandati a Milano, dopo che il Card. Ferrari, nel 1904, li invitò a tornare alle Grazie. Questo fu il campo principale del suo apostolato per quasi 40 anni, salvo un breve periodo di insegnamento in Svizzera. In convento ebbe uffici di responsabilità e si fece stimare anche dal clero secolare e dagli arcivescovi che lo vollero esaminatore sinodale e censore ecclesiastico. Buon teologo e dicitore concettoso, fu conferenziere ricercato, ma curò pure il confessionale e la direzione spirituale di istituti religiosi, in particolare quello delle Marcelline. Cultore di lettere e forbito scrittore in poesia e prosa, lasciò alcune pubblicazioni e vari articoli per il bollettino della Madonna delle Grazie e per altri periodici. Fu predicatore generale e padre di Provincia. Nell'agosto del 1943 a Milano vide andar distrutto dalle bombe e dalle fiamme il complesso delle Grazie. Scosso da questo avvenimento anche nella salute, fu ospitato dalle Marcelline sfollate sul lago di Como. Qui padre Carlini fece ancora dell'apostolato fino alla Pasqua del 1944; tre giorni dopo, il 12 aprile, si spegneva per dispersione cardiaca, cf. *Bollettino di S. Domenico*, 25 (1944), pp. 141-143.

¹⁶ Si tratta di fogli sparsi di appunti sulla vita e le opere del Biraghi, autografi di madre Valentini, evidentemente scritti per fornire al prof. Magistretti le notizie richieste, conservati in AGM, cart. 14.

La cancelliera dell'istituto, in data 4 maggio, annota nella *Cronistoria* (v. 11): « Ora che mancano tre mesi alla data! Pazienza. Dio ci aiuterà a provvedere diversamente ».

Si prestò alla non facile impresa don Angelo Portaluppi, già introdotto nello studio della storia della Congregazione e dei Fondatori in qualità di redattore della rivista *S. Marcellina - Fiori e spighe*, sorta per volontà di madre Valentini all'inizio del 1929. Fedele all'assunto, con appassionato lavoro di pochi mesi, egli stese il *Profilo spirituale di mons. Biraghi*, che vide la luce nel tempo stabilito, l'11 novembre 1929 (cf. Cap. XX).

DOCUMENTI

Tra i documenti dell'AGM datati dal 1880 al 1929 scegliamo alcuni, quale saggio della venerazione per mons. Biraghi, mantenutasi tra le Marcelline durante il generalato di madre Videmari e dopo la sua morte, soprattutto nei momenti più importanti della loro storia, svoltasi nel contesto di vicende politiche ed ecclesiali gravi, specie a Milano, di contrasti ideologici vecchi e nuovi. Tale venerazione, alimentata dall'affetto della prima generazione di Marcelline, si manifestò, per così dire ufficialmente, nel desiderio delle superiori dell'istituto di far conoscere il Fondatore attraverso una completa biografia, che riuscisse sprone per l'espansione della congregazione, allora in atto, e rivalutazione dell'opera dal Biraghi svolta a bene della diocesi ambrosiana.

1

G. MARONI, *Lirica letta all'arcivescovo Calabiana nel collegio di via Quadronno*, 6 mag. 1880: copia ms., AGM, F.M. c. 9, n. 17.

Dal testo poetico scritto dal parroco di Brugherio don Giuseppe Maroni¹⁷ in occasione della cresima delle alunne delle Marcelline amministrata dall'arcivescovo Calabiana, pochi mesi dopo la morte di mons. Biraghi, estraiamo i versi che alludono al Servo di Dio, quali testimonianza della *pietà*, che ne sublimava le umane amicizie.

¹⁷ Giuseppe Maroni (1841-1893), nato a Milano nella parrocchia di S. Maria sul Naviglio, fu ordinato sacerdote nel 1864 e fu prima professore nel collegio di Gorla Minore, poi parroco di Brugherio e, dal 1884, preposto nella centrale parrocchia milanese di S. Tommaso, dove morì a soli 52 anni, cf. *Milano Sacro*.

A sua Eccellenza l'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, 6 Maggio 1880

O Padre! o dolce nome! o nostra
gioia
or che ci è dato rivederti ancora
in questo asil di pace e qui bearci
di tua presenza cara e
venerata. [...]

Oh, ci rimembra
che un altro dì con noi Quei che
maestro
e duca e padre nomavam fidenti
qui t'accoglieva, il Monsignor che
amico
verso le figlie del suo cuor, ver noi,
le tue veci fungeva di pastore.
Or non è più! ei sen volò con
Dio. [...]

A noi fu tolto il comun padre,
il pio
Monsignor che ci accolse in questo
asilo
e a guidarci al Signor spesso il
suo dire
rivolse. Oh, quante lacrime fur
sparse...
« Ma non piangete » ei disse alle
sue figlie;
« non piangete bambine: il vostro
padre,
il pastor della greggia del Signore
è ancor con voi, al suo gran cuore
v'affidai, vi commisi, ei predilige
la vostra età, le vostre sorti ei
veglia
e finezze d'amor per voi
riserva [...].

2

Dalle lettere di madre Videmari

La devozione di madre Videmari al Servo di Dio, dopo la sua morte, traspare spesso dalle sue lettere a superiore delle Marcelline o ad ecclesiastici, per varie occasioni. I passi che riproduciamo dimostrano come la Videmari abbia soprattutto cercato, rimasta sola al governo della congregazione, di mantenerla sotto il benefico influsso del venerato Fondatore, sia affidandone la « rappresentanza » presso l'arcivescovo al di lui nipote don Paolo Biraghi, sia riconoscendo il suo prodigioso spirituale intervento attraverso ispirazioni invocate in momenti di gravi decisioni.

a)

Alla superiore Marcionni, 30 nov. 1881: orig., AGM, Epist. Vid., n. 114.

Esprimendo alla superiora della casa di Cernusco la propria delusione, perché don Paolo Biraghi, desiderato a succedere allo zio come rappresentante arcivescovile delle Marcelline, aveva concorso per la parrocchia di Pioltello, madre Videmari manifesta la sua grande devozione per il Servo di Dio, di cui avrebbe voluto i nipoti « interessati » all'istituto, benché per lei il defunto Superiore fosse di gran lunga al

di sopra del pur bravo don Paolo. In lettere successive (10 dic. 1881, 18 gen. 1882), madre Marina appare rappacificata con i parenti di mons. Biraghi, sempre per la sua somma devozione a lui.

« [...] Quello che mi diede pena in questi giorni è che d.P.[aolo] e i fratelli B[iraghi] sono tutti impegnati, perché abbia a riuscire curato di Pioltello; questo fa colpo per me che mi sona male, male assai; ma zitto in famiglia e fuori. Io per onorare la memoria del venerato Superiore, per interessare più i nipoti all'istituto e all'opera dello zio, sbracciarmi e fare ogni sacrificio perché ci fosse lui rappresentante vescovile, e lui preferire co' suoi Pioltello, è una cifra per me indecifrabile, ma, zitta, prego; non si metta ostacoli a nessuna carriera e noi confidiamo in Dio che manderà il soggetto adatto a continuare l'opera benefica all'Istituto. Un parroco di Pioltello potrà mai rappresentare né nella diocesi, né fuori, qual superiore nostro.

Io seppi da estranei l'aspirazione di d.P., interrogai i frat., li trovai all'entusiasmo per l'effettuazione. Veduto d.P. gli mostrai dolcemente il mio rincrescimento, aggiungendo che se si trovava male a S. Carlo, io ero disposta a surrog[arlo] a don G[iovanni] a Vimercate con 2/m annue; mi rispose secco non sentirsi chiamato a ciò.

Che fare? lasciarlo libero che faccia quel che vuole, tanto e tanto non è lo zio per noi! Se ci fosse G[erosa] che disillusione! per me niente; sono tanto avveza a cotali disinganni. Lei zitto, usi prudenza a non far capire verbo di quanto le scrissi né a d.P., né a nessuno. D.P. a Pioltello ci sarà amico e mai superiore, come lo riguardavo io e come dovevano riguardarlo loro. Eccole tutto il mio animo; lei sapeva ciò o lo ignorava? non mi scrisse mai niente. [...] ».

b)

A mons. Luigi Amadori, 28 lug. 1881: copia ms., AGM, F.M., 20.

Presentando la situazione della congregazione a mons. Luigi Amadori olim Biscioni (1812-1883), vescovo di Tebe *in partibus infidelium*, che le proponeva una fondazione a Pisa, la Videmari rimpiange gli incoraggiamenti dati dal Biraghi all'espansione delle Marcelline.

Eccellenza,

Quarantatre anni or sono il povero nostro istituto aveva precisamente la vita dell'evangelico granellin di senape. Il Signore l'ha benedetto ed ora lo raccomando anche alle di lei preghiere. [...] Dapprincipio ci siamo dilatate, noi, poverette, assai più delle nostre forze; i tempi correvano boni e m'avevo minori impegni interni ed esterni. Avevamo un Superiore Fondatore in mons. Biraghi, che una di lui parola bastava incoraggiare e trascinare l'intero nostro Capitolo ad abbracciare la santa impresa proposta. [...]

c)

Alla superiora Marcionni, 14 giu., 8 lug. 1882: origg., AGM, Epit. Vid., 165, 173.

Le due lettere, scritte dalla Videmari nell'imminenza dell'apertura del collegio delle Marcelline a Lecce, mostrano chiaramente come ella riprese il coraggio di espandere la congregazione grazie all'interiore esperienza di esservi « trascinata » dal Fondatore stesso, in Cielo sempre operoso per il bene dell'istituto.

14 giu. « [...] Ho ricevuto il piego del famoso carteggio. Questi giorni nessuna lettera, ch  l'onor[evole] aspetter  la nota, prezzo viveri, retta, stampiglie, onde inviarmele. Appena avr  qualcosa di nuovo la terr  informata. [...] Io le ripeto, cara sorella, che sono per nulla affatto smaniosa per l'affare Lecce; non rifiuter  e asseconder  per tema che diverso mi opponga ai voleri di Dio. In vita Monsignore, ero io che lo trascinavo e a Milano e a Genova e a Chamb ry;¹⁸ morto lui, io mi sono rattrapita, per cos  dire, e se male non mi oppongo, pare che lavori Monsignore dal Cielo per trascinarci e con soggetti e con locale e con mezzi per trascinarci qua e col . [...] »

8 lug. « Speravo proprio che la faccenda Lecce andasse in fumo, e pregavo e facevo opere bone, tutto per ottener da Dio l'annullamento; non per contrariet  alla santa impresa, ma per certa ritrosia a mettermi da capo in tanta faccenda. Ma il volere di Dio fu altrimenti [...] Davvero che il Signore vuole quest'opera; l'Alimonda, il nostro arcivescovo, il vescovo di Lecce ci incoraggiano e incalzano, per cui il ritirarsi sarebbe farla da Giona. [...] Ora che la cosa   decisa, ho l'animo quieto; prima pregavo pel no, ora che   decisa mi par proprio sia voler di Dio, e Monsignore che lavori dal Cielo. [...] ».

3.

Dagli elogi funebri per madre Videmari, apr. 1891, in « Ricordo di sr. Marina Videmari madre fondatrice delle Marcelline », Milano 1891.

Gli oratori che, ai funerali della Videmari, ne esaltarono la vita con elevati discorsi, non poterono omettere un ricordo del Servo di

¹⁸ Spesso la Videmari si attribuisce l'iniziativa delle fondazioni dei collegi, seguiti all'erezione canonica, pronta, per , a riconoscere anche l'intraprendenza del Superiore, cf. VIDEMARI, pp. 87, 90, 100.

Promotore della fondazione delle Marcelline a Lecce fu l'on. Gaetano Brunetti (1829-1900), entrato nel Consiglio Provinciale di Pubblica Istruzione in terra d'Otranto nel 1862 e dal 1863 deputato del collegio di Brindisi nell'ottava legislatura e nelle successive, fino alla ventunesima, ambito rappresentante di altri collegi delle Puglie. Di sentimenti liberali fino ad essere propugnatore della scuola laica, volle che l'Istituto Provinciale di educazione femminile a Lecce fosse retto dalle Marcelline, avendo di esse avute ottime referenze dal sindaco di Milano, dal prefetto Torre, dal ministro Cesare Correnti, dal card. Alimonda e da parecchi deputati, cf. P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, Editrice Salentina 1915, pp. 463-465, 645-646.

Dio, iniziatore ed animatore dell'opera che la Videmari fedelmente continuò. Da tali rievocazioni riportiamo alcuni passi, che illustrano le virtù di Mons. Biraghi a più di un decennio dalla morte.

a)

Don Giuseppe Toselli, parroco di Cernusco, 13 apr. 1891, pp. 32, 33, 35-36.

« [...] Due grandi figure di questi esseri, prescelti a salvezza del nostro secolo, vissero con noi ed ora vanno a riposare vicino nella tomba, mentre le loro anime, incontratesi nei cieli, esultano della corona che hanno strenuamente conquistata — Mons. Biraghi e sr. Marina Videmari — fondatore e fondatrice dell'istituto delle Marcelline. [...]

Monsignor Biraghi con eletta sapienza dettava le Regole della nuova istituzione. Quelle regole impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di sé stesse per vivere della vita delle figliole loro affidate [...] La Videmari abbraccia questo punto capitale delle Regole con tutta la forza dell'anima sua straordinaria e l'abbraccia a tal segno, che quella piccola famiglia [...] diventa in pochi lustri falange di suore, legione di ragazze, oggi sparse in ben sette collegi. [...]

Qui, o Marcelline, avete due tombe che formano il vostro tesoro: qui avvicinati il Fondatore e la Fondatrice, la mitezza e la forza, la saggezza del consiglio e lo slancio dell'opera; qui in entrambi la costanza irremovibile del sacrificio e il più puro amore di Dio e della patria nostra: qui, giacché per essi siete in oggi d'una sola mente e d'un sol cuore, qui volgetevi ognora ad ascoltare la voce che vi interpreti lo spirito di quelle Regole, che sono norma della missione che Dio v'ha data: la redenzione della terra. [...] ».

b)

Canonico Teodosio Gargiulo, Lecce, 23 apr. 1891, p. 44.

[...] Ma la donna, a credere dei novatori, mancava ancora d'una istituzione che, elevandone la mente, la formasse all'amore della famiglia, al bene della società.

[...] Signori, una grande mente ed un gran cuore intese questo bisogno, e nella santità della sua vita e del suo ministero ne studiò il rimedio. Fu questo il venerando sacerdote mons. Luigi Biraghi, onore del clero milanese e instancabile lavoratore nella vigna di Gesù Cristo. Egli, dotato di vasta mente, di cuore sentitamente cristano, vuol mettere la sua opera a scagionare la Chiesa dall'accusa di impotente, che le veniva fatta a riguardo delle nuove aspirazioni, vuol salva ad un tempo la donna da una rovinosa vanità della scienza, che ne avrebbe isterilito e contraffatto il cuore. E prega, e studia, e medita un gran proposito: dare alla Chiesa, alla società una novella istituzione, che, chiudendo la bocca ai più schifiltosi, pur conseguisse ad ultimo fine il perfezionamento della donna per la famiglia e per la società, nel corredo tanto richiesto della scienza e tanto indispensabile della religione. [...]

4.

Cenno a mons. Biraghi nella supplica delle Marcelline a Leone XIII per l'approvazione della Regola, 17 nov. 1896: orig., ASCRIS, M 62, n. 1.

Nella supplica al Papa per l'approvazione delle Regole madre Marcionni e le suore « ufficiali » della congregazione riconoscono il Servo di Dio come fondatore dell'istituto e ne ricordano i meriti nel servizio alla Chiesa ambrosiana. Il cenno, che di lui si fa in questo documento, redatto secondo lo schema di simili lettere ufficiali, lascia intendere la fedeltà e la venerazione delle Marcelline per il loro indimenticabile padre, diciassette anni dopo la sua morte.

Beatissimo Padre

Noi, umili sottoscritte suore Marcelline di Milano, presentiamo a Vostra Santità il libro delle nostre regole, colla preghiera che Vostra Santità dopo avervi apportato quelle modificazioni che crederà più opportune, voglia concederne la sua approvazione. Epperò esponiamo quanto segue:

Nel 1838 la sig.ra *Marina Videmari* ed alcune sue compagne, sotto la direzione del sacerdote *Luigi Biraghi*, direttore spirituale del seminario teologico di Milano, si univano in una piccola casa posta in Cernusco sul Naviglio (diocesi di Milano), per attendere a vita religiosa, allo scopo di educare cristianamente le giovanette di famiglie benestanti. Iddio benedisse il loro pensiero e ben presto si unirono a loro altre giovani, anch'esse desiderose di consacrarsi a Dio; sicché dopo aver fabbricato un collegio in Cernusco, comperarono una seconda casa in Vimercate, poi due case in Milano. Continuando a prosperare, portarono le loro tende a Genova, a Chambéry, a Lecce, per cui possiedono ora sette collegi di educazione, che sono assistiti da più di trecento Suore, la maggior parte delle quali impartisce la cristiana educazione a circa settecentocinquanta giovinette civili, non trascurando scuole gratuite, oratori festivi, catechismi alle Parrocchie.

Il sacerdote *Luigi Biraghi*, dalle Marcelline riconosciuto come loro Fondatore, che spese la sua vita nei seminari di Milano e nella Biblioteca Ambrosiana, che tanto si distinse nella scoperta dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da meritarsi l'ambito onore di essere nominato dalla Santità di Pio IX, Prelato domestico, è colui che ispirandosi alle Regole che s. Carlo dava alle Orsoline, compose questo libro delle regole che ora si sottopone alla Santità Vostra.

Egli fu che volle ci chiamassimo Orsole Marcelline, dandoci per nostra principale Patrona la venerata sorella di s. Ambrogio, della cui morte i milanesi celebrano il XV centenario.

Questo libro delle regole ebbe l'approvazione da sua eccellenza monsignor Romilli, arcivescovo di Milano, con suo decreto in data 13 settembre 1852, in occasione della prima solenne Professione della no-

stra Fondatrice e delle sue compagne. Tutti i vescovi nelle cui diocesi ci siamo installate, hanno anch'essi data la loro approvazione. [...]

Prostrate ai piedi di Vostra Beatitudine, umiliamo i sensi di profonda venerazione, di ossequiosa obbedienza e le baciamo il sacro piede.

Milano, il 17 novembre 1896.

A Sua Santità
Leone XIII
Roma

umilissime e devotissime serve:
suor Emilia Marcionni sup. gen.
suor Giuseppa Rogorini vicaria
suor Rosa Capelli superiora
suor Guglielmina Bezzera vicesuperiora
suor Virginia Acquistapace vicesuperiora
suor Teresa Manzoni maestra delle novizie
suor Giuseppina Fantino cancelliera
suor Erminia Bussola consigliera

5.

Dalla « Cronistoria dell'istituto delle Marcelline », v. 2 (1891-1902):
ms. AGM, sez. I.

La *Cronistoria*, scritta dalla cancelliera o segretaria pro tempore della Congregazione, nelle scarse annotazioni quasi quotidiane delle vicende delle varie case, è una fonte di primaria importanza per una ricostruzione storica. Dal secondo volume manoscritto stralciamo, in ordine cronologico, le attestazioni della venerazione per il Fondatore tra le Marcelline in diverse occasioni.

a)

Per le celebrazioni centenarie di s. Marcellina, luglio 1897: Cron. v. 2°,
pp. 55-56.

Prima di elencare le feste svoltesi con solenni accademie di fine anno nei vari collegi, tra il 17 ed il 26 luglio, la cancelliera fa una dettagliata cronaca delle celebrazioni fatte a Genova, rilevando il ricordo pubblico di mons. Biraghi.

[...] Si scrissero poi mirabilia su tutti i giornali delle feste fatte dalle suore Marcelline in onore della loro Patrona; all'uopo venne fatta persino la Storia della Fondazione dell'Istituto nostro (con più o meno cognizione di causa), tuttavia apparivano sublimi e care le figure dei Venerati Fondatori: Monsignor Luigi Biraghi, e la Madre Marina Vide-mari, e l'Istituto fiorentino di bella, pia e florida vita.

b)

Giudizio sul Biraghi del card. Lucido M. Parocchi, nov. 1898, Cron. v. 2°, pp. 73-75.

Madre Fantino, a Roma per le pratiche relative all'approvazione apostolica dell'istituto, incontrò eminenti prelati, che avevano conosciuto e stimato il Servo di Dio. Tra essi il cardinal vicario Lucido Maria Parocchi,¹⁹ di cui riportiamo il giudizio espresso sul Biraghi.

Capo 41 Trattative per il decreto di approvazione dell'istituto.

- p. 73 [...] Di fatto il 10 novembre 1898, la rev. madre generale partiva per l'eterna città con la rev. superiora Rogorini assistente
 p. 74 generale [...] per affrettare l'approvazione apostolica dell'istituto. [...].
 p. 75 Molto benevolo si mostrò alla r. madre generale ed alle sue compagne, l'em.mo cardinale vicario, Lucido Maria Parocchi, che ebbe anzi speciali parole di incoraggiamento, per le figlie di quel buon Biraghi, così egli, di quell'anima sì dolce, per la quale, come pel buon cardinale Alimonda, nemmeno le serpi avevano veleno. [...]

c)

La fama di santità del Biraghi tra le Marcelline nel 1899, Cron. v. 2°, p. 105.

Anche il commento alle modifiche della Regola, per ottenere l'approvazione, rivela come tra le Marcelline il Fondatore fosse per comune assenso giudicato « santo ».

Capo 59° Revisione delle Regole

- p. 104 Nei giorni 20, 21, 22, 23 agosto, la reverenda madre generale [sr. Giuseppina Fantino] invitò le superiora di tutte le case a Quadronno, per unirsi al suo Consiglio nell'opera importantissima della Revisione delle Costituzioni e delle Regole [...].

¹⁹ Parocchi Lucido Maria, cardinale (1833-1903). Nacque a Mantova e fu ordinato sacerdote nel 1856. Professore di teologia morale, storia ecclesiastica e diritto canonico nel seminario di Mantova, dal 1863 fu arciprete della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio. Nel 1871 fu consacrato vescovo ed ebbe la sede di Pavia, nel 1873 fu primo direttore de *La Scuola Cattolica*, nel 1877 fu cardinale col titolo di S. Sisto ed arcivescovo di Bologna. Non ebbe l'*exequatur* del governo italiano. Nel 1882 Leone XIII lo chiamò a Roma e nel 1884 fu vicario generale per la città. Nel 1896 fu segretario della congregazione del S. Ufficio. Fece pubblicazioni ragguardevoli per eleganza di stile, profondità di pensiero e vigore polemico. Morì a Roma. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 169.

p. 105 [...] Tutta l'opera delle compilatrici si ridusse a raccogliere, ordinare, come fu imposto da Roma, ciò che era sparso qua e là, ed a togliere la forma parenetica adoperata dal Santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto Monsignore si era servito di tale forma, perché Egli usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli dilette; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare, specie per le prime suore e le più anziane, avvezze a leggere quell'ispirata parola, che scendeva dritta dritta al cuore, come spontanea espressione dell'animo del venerato Padre, sì che pareva proprio di udirla dalla sua bocca! [...].

6.

Dall'elogio funebre per la sup. Caterina Locatelli scritto da mons. Tommaso Reggio, Genova 18 nov. 1900: Arch. gen. Suore S. Marta cart. 22, ms. 35.

Il servo di Dio mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, che aveva conosciuto mons. Biraghi, lo ricordò con espressioni di stima nel discorso in morte di sr. Caterina Locatelli, superiora del collegio Marcelline in Genova.

[...] Apertasi infatti nel 1863²⁰ dalle suore Marcelline la importante loro casa di Genova, la fondatrice e superiora generale Videmari e quel lume del clero milanese, che fu mons. Luigi Biraghi, non trovarono tra le suore la più atta al grave e difficile ufficio di superiora della nuova casa, della già da più anni sperimentata vicaria in quella di Cernusco. [...] La casa di Genova, la più numerosa ed importante dell'istituto, cred'io, dopo quelle di Milano, in due sontuosi palazzi,²¹ e sotto il più bel cielo della Liguria, accolse ben tosto non solamente il fiore di giovanette appartenenti alla nobiltà e alta borghesia genovese, ma e altre ancora che vennero da più regioni della Italia ed anche dalla lontana America per quivi crescere nella soda pietà, negli studi dicevoli a donna bennata, e alla amorevole vita della famiglia.

Questo il savio intento di quel sommo che fu il Biraghi, e la aspirazione della Videmari: rigenerare mercè la donna, savia, colta e pia, la società travagliata dalle moderne rivoluzioni. [...]

²⁰ La data non è esatta: le Marcelline fondarono il collegio di Genova nel 1868, cf. Cap. IX A, *intr.*, 3.

²¹ La casa «succursale» aperta a Genova nel 1882 fu villa Melzi, cf. VIDEMARI, pp. 126-127.

7.

Dal discorso di mons. GIUSEPPE POZZI, *Alle rr. Suore Marcelline nel giorno 13 settembre dell'anno 1902, celebrandosi il primo giubileo della loro fondazione*: orig., ms. aut., AGM, Documenti D, 11.

A mons. Pozzi, che ai funerali del Servo di Dio ne aveva fatto la commemorazione più ricca di notizie biografiche (cf. Cap. XV, 11 c), le Marcelline diedero l'incarico del discorso ufficiale per le celebrazioni cinquantenarie dell'istituto nel 1902.²² Ne stralciamo i passi che sottolineano la *santità di vita, l'amore per Gesù, la caritatevole prudenza* di mons. Biraghi.

[...] Sia benedetto Dio che ha ispirato, ha dato incremento ed ha condotto a tanta perfezione la santa istituzione alla quale aggregate siete divenute spose a Gesù Cristo; e permettete che, unico forse, fra i sacerdoti, superstite testimonio del progressivo perfezionarsi dell'opera, vi esponga qualche breve cenno, onde comprendiate la bontà e misericordia di Dio verso la sua chiesa, e lo spirito caratteristico della congregazione a cui vi siete consacrate.

L'ideale di una associazione di vergini sotto un'opportuna regola per educare le fanciulle di cristiane famiglie fu da Dio ispirato ad un santo sacerdote di vita intemerata, la cui anima erasi formata all'amore di Gesù Cristo e che in seguito, per la dottrina sua e l'attività nel fare il bene fu elevato alla dignità di Prelato domestico di Sua Santità, cioè *monsignore Luigi Biraghi*. Egli accolse quella ispirazione, meditò profondamente sul modo di attuare il concetto, pregò e per più anni soffrì di fronte alle molte difficoltà. Bisognava trovare giovani cristiane di buono spirito, dotate di bella intelligenza, di cuore generoso, e soprattutto amanti, come era Egli, di Gesù Cristo, e formarle alla scuola del Vangelo; bisognava superare gli ostacoli posti a quei tempi dalle autorità civili ed ecclesiastiche; era d'uopo affrontare le dicerie di malevoli che avrebbero preveduto in una nuova istituzione educativa la rovina di istituti privati, il che era falso [...]. Ma Dio che aveva ispirato il pensiero, per uno di quei tratti speciali che solo Dio può fare, provvide in modo portentoso [...].

Si incontrarono quelle grandi anime di d. Luigi e della Marina Videmari, la quale si persuase ad accettare la proposta di aprire col tempo un istituto di educazione per le fanciulle secondo il proposto ideale. [...] Le difficoltà vennero superate, la Videmari ebbe la patente e trovò altre giovani pronte a cooperare alla santa impresa, e mons. Biraghi, in cui la carità illuminata era retta dalla prudenza, volle da

²² Nel 1902 mons. G. Pozzi aveva 83 anni, era amatissimo prevosto di S. Nazaro e da lungo tempo apprezzatissimo prof. di storia nei collegi milanesi delle Marcelline, cf. VIDEMARI, p. 79; T. FUMAGALLI, AGM, D, 18, dattiloscritto pp. 55-56.

prima fare una prova e nel settembre 1838 aperse una scuola in Cernusco che ebbe esito felicissimo perché regolata da norme serie da lui dettate e dietro la sua direzione [...]. Si dovette pensare ad aprire altre case [...] Prima però di formare nuova casa in Milano il consorzio delle Marcelline di Cernusco e Vimercate subì quella trasformazione che era l'obiettivo del fondatore e della fondatrice, cioè dall'autorità ecclesiastica veniva sollevato a perfetto ordine religioso. Qui comincia propriamente l'istituzione regolare delle Marcelline. [...] il giorno 13 settembre 1852 [...] colla professione pubblica delle prime 24 suore. [...] Mons. Romilli riceveva i loro voti [...] Così l'ideale a lungo meditato dal Fondatore mons. Biraghi era realizzato e da quel giorno ebbe l'ampio sviluppo di cui siamo testimoni e festeggiamo il giubileo. [...]

Sorsero nuovi tempi, vi furono momenti di dolori, di ansie, di trepidazione, ma l'istituto delle Marcelline sorretto e governato da quelle due grandi anime che furono mons. Biraghi e suor Videmari non venne mai meno al suo spirito e seppe colla caritatevole prudenza del primo, colla fermezza d'animo della seconda reggersi e dai pericoli e dalle prove emergere più vigoroso nel bene [...].

8.

Dalla « Cronistoria dell'istituto delle Marcelline » notizie sui ritrovamenti di lettere del Servo di Dio e sui lavori preparatori per una sua biografia, dal 1916 al 1928, AGM, Cron., vv. 6° e 9°.

Le annotazioni della *Cronistoria*, che qui riproduciamo, valgono a dimostrare come nei primi due decenni del '900 si venisse concretando il desiderio delle Marcelline di avere una biografia del Fondatore solidamente documentata e scritta con competenza da profondi conoscitori delle sue virtù e delle sue opere.

1917, 11 feb. - Gioia della rev. Madre [T. Fumagalli] per aver rinvenuti molti scritti e lettere dei venerati Fondatori, specialmente del compianto mons. Biraghi. Ella spera dal Signore la grazia di mandare ad effetto il suo vivissimo desiderio di farne una raccolta e mandarla alle stampe.

4 mar. - Visita dell'ill.mo monsignor prof. Luigi Talamoni, cui [la Madre] dice il suo desiderio vivissimo di avere un libro che raccolga le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri!

1921, 26 nov. - [...] la nostra rev. Madre Generale pensò, d'accordo con le sue Assistenti generali, di pregare l'ottimo professor Magistretti di scrivere un fascicoletto sulle Marcelline da porre in appendice della *Vita di S. Marcellina* al posto del cenno, ormai incompleto, che ora si legge.

1922, 20 feb. - Una semplice occasione spinse la nostra rev. Madre a riguardare nella cassetta abbandonata in foresteria, tra le carte preziose del ven. nostro Fondatore e trovò moltissime lettere della

nostra Madre Marina, che si dicevano perdute, e una lettera di mons. Biraghi a sr. Sala Marianna²³ e molte altre cose belle. Deo gratias!

2 mar. - La rev. Madre ha riveduto molti documenti relativi ai nostri Santi Fondatori. Oh mio Dio, quanti bei pensieri e quanti ostacoli! « Lascero' » ella esclama, « lascerò dunque spegnere le scintille che voi stessi ravvivate per il bene della nostra congregazione?... ».

12 mar. - [...] Visita del prof. Magistretti vero Poeta e artista cristiano cattolico, — ammiratore sincero — vuol fare un opuscolo a modo.

13 mar. - [...] Lettera al prof. Magistretti accompagnante altri documenti per il noto lavoro.

1923, 5 nov. - Riordinati tutti i documenti che sono nell'archivio della madre. Ci sono delle lacune da riempire, ma mancano gli aiuti.

17 nov. - La rev. Madre si è occupata di fare ricerca delle lettere della madre Fondatrice e le ha potute ritrovare, nonostante le dichiarazioni in contrario di sr. Videmari che diceva che si trovavano a Cernusco, forse perdute... E la rev. Madre fu lieta di leggere la corrispondenza della ven. Madre Marina con il ven.mo Fondatore fin dall'inizio del nostro Istituto. Consigliatasi con le sue assistenti generali e con mons. Maini, delegato del cardinal arcivescovo, sente di iniziare sotto lo sguardo di Dio, a vantaggio morale del nostro istituto, un lavoro tanto semplice quanto utile per la verità storica e la edificazione che ne verrà alla nostra famiglia religiosa: raccogliere le prime lettere — periodo per periodo — della Madre Videmari e del S. Fondatore, collegarle con notizie ed osservazioni che illustrino le ragioni e lo svolgersi degli avvenimenti: 1° periodo: della fondazione dell'istituto; 2° per.: formazione dei due primi collegi; esperimenti sul regolamento di vita adottato; 3° per.: approvazione dell'ordinario e prima professione religiosa; 4° per.: fondazione della casa madre in Milano.

B

TESTIMONIANZE SU MONS. BIRAGHI ALL'ESTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE (1880-1928)

INTRODUZIONE

Per valorizzarle equamente e giustificarne la limitatezza, dobbiamo presentare le testimonianze sulle virtù di mons. Biraghi all'esterno della congregazione delle Marcelline, nei primi cinquant'anni dopo la sua morte, sullo sfondo degli avvenimenti politici, ecclesiastici e culturali dell'epoca, e precisamente nei tre seguenti periodi: 1) dalla morte

²³ E' la lettera 18 feb. 1848, *Epist.* I, 668 per cui cf. Cap. VII B, 9.

del Servo di Dio alla morte dell'arcivescovo Calabiana (1879-1893), 2) durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1893-1921), 3) durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1928).

1. *Fama di santità del Biraghi dalla sua morte a quella del Calabiana.* Attorno alla bara del Biraghi le due correnti in cui era da tempo diviso il clero milanese: l'intransigente e la liberale, parvero trovare un punto di convergenza nel comune cordoglio e nell'unanime riconoscimento delle sue sacerdotali virtù, né valse a riaccendere le opposte passioni la polemica che l'*Osservatore Cattolico* tentò di riaprire con la *Perseveranza*, prendendo spunto proprio dal necrologio da essa pubblicato (cf. Cap. XV, 5). In morte, il Servo di Dio rimaneva al di sopra dei partiti, come lo era stato in vita, e la sua memoria era per tutti in benedizione.

Tale si mantenne nei quindici anni immediatamente successivi: gli ultimi dell'episcopato del Calabiana, i primi del pontificato di Leone XIII. Allora anche a Roma era andata affermandosi la tendenza conciliatorista, attraverso le voci autorevoli di un Alimonda, di un Capecelatro, di un Agliardi¹ — per non nominare che eminenti ammiratori del Servo di Dio —, mentre nella diocesi milanese il liberalismo di matrice rosminiana, di cui alcuni oppositori avevano tacciato indebitamente il Biraghi, benché rimesso in causa dagli albertariani nella polemica antirosminiana seguita alla pubblicazione dell'*Aeterni Patris* e culminata nel processo Stoppani-Albertario, era risultato ancora la posizione più saggia ed equilibrata per i cattolici italiani.² In essa si ritrovavano, con il Calabiana, ecclesiastici di valore, come Bonomelli, Scalabrini, Villoresi, Taglioretti, Prada, assertori tutti della santità del Biraghi, e don Giuseppe Pozzi, don Luigi Talamoni, don Giulio Tarra, gli elogiatori del Servo di Dio alle sue esequie (cf. Cap. XVI, 11).

Per essi e per la gran maggioranza del clero ambrosiano, pieno di zelo e più accreditato presso ogni ceto sociale, mons. Luigi Biraghi continuò ad essere una figura esemplare, di cui si rimpiangevano la moderazione e la virtù antica, specie nelle recenti esorbitanze delle diatribe in seminario e tra la stampa cattolica.³ Si può dire quindi che le buone testimonianze sul Biraghi, nel periodo da noi considerato, vengano dallo stesso ambiente di quelle raccolte nel 1879.

Invece in quegli anni aveva cominciato ad offuscarsi la fama del Biraghi archeologo, sia per il diffondersi del giudizio negativo del Mommsen, sia per i progressi che andava facendo la scienza archeologica. Tuttavia diventa un argomento a favore della fama di santità del Servo di Dio il fatto che gli stessi suoi contestatori nel campo scientifico non poterono negare il suo valore nel campo spirituale e religioso.

« Nessuno può negare a mons. Biraghi sensi generosi, pietà esemplare, coltura ed erudizione abbastanza vasta, non profonda, studio indefesso delle cose patrie », scrive Francesco Magani,⁴ confutando le

¹ Per i cardinali Alimonda, Agliardi e Capecelatro cf. Capp. XV n. 51, XVI, I b, VIII n. 36.

² Cf. G. PONZINI, *Il cardinale Andrea Carlo Ferrari a Milano, 1894-1921*, Milano 1981, pp. 6-7; cf. pure TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano*, cit., II, pp. 265-275.

³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 225-233.

⁴ *Francesco Magani* (1828-1907), del clero pavese, fu vescovo di Parma dal 1893.

tesi sostenute dal Biraghi a proposito del soggiorno di s. Agostino a Cassago.⁵ Sulla stessa linea è Luigi Bignami,⁶ che, mentre nega il valore storico della *Vita di s. Marcellina*, sente il dovere di aggiungere: « Ciò non distrugge né menoma i meriti, che posero il Biraghi, anche onorato da Pio IX d'una prelatura romana, fra i memorabili del clero milanese ».⁷ Infine il gesuita Fedele Savio,⁸ a proposito della datazione della *Datiana Historia*,⁹ mentre giudica antiscientifico il modo di far storia del Biraghi, aggiunge: « Fu egli non solo sacerdote esemplare e ricco di insigni virtù, ma fornito di erudizione non volgare ».¹⁰

2. *Durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1894-1921)*. Dopo la delusione dei conciliatoristi, nel 1887, di fronte all'aperto anticlericalismo del governo Crispi, l'intransigenza cattolica acquistò maggior vigore e si verificò in tutta Italia una notevole ripresa religiosa. Questa, a Milano, si sviluppò in due direzioni: a) sotto l'esempio di mons. Bonomelli, in un accostamento del clero colto alle classi più elevate, direzione che ebbe il suo massimo esponente in don Achille Ratti; b) sulla linea dell'azione pastorale del cardinal Ferrari, in un generoso apostolato del clero giovane e di campagna verso la gioventù e le classi popolari.¹¹

Si erano, intanto, smorzati gli entusiasmi risorgimentali del clero liberale, specie dopo la scomparsa del suo antesignano Antonio Stoppani (1891) e, uno dopo l'altro, dei grandi prevosti di città, suoi migliori sostenitori; d'altra parte si era moderato pure l'intransigentismo dell'*Osservatore Cattolico*, dopo il tramonto dell'Albertario e l'ingresso nella redazione dei giornali cattolici di uomini quali Filippo Meda, Cesare Nava, Ottavio Cornaggia Castiglioni, fedeli, sì, al sommo gerarca, ma nell'obbedienza e nel rispetto del pastore della diocesi.¹²

⁵ F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, dove si criticano le conclusioni tratte dal Biraghi nell'articolo *S. Agostino a Cassago di Brianza* [...] in *L'Amico Cattolico*, t. 11 (1854), pp. 361-377, 409-418, 491. Sulla questione a lungo dibattuta, cf. LUIGI BERETTA, *S. Agostino a Cassiciaco*, Cassago Brianza 1982, pp. 171-198.

⁶ Luigi Bignami (1862-1919), milanese della parrocchia di S. Giorgio al palazzo, rimasto presto orfano di madre, entrò nel 1874 tra i chierici del Duomo e nel 1879 fu ammesso al seminario teologico. Nel 1883, licenziato in sacra teologia e in belle lettere all'accademia scientifico-letteraria di Milano, fu inviato ad aprire il collegio De Filippi ad Arona. Fu ordinato sacerdote nel 1884 e nel 1891 fu coadiutore nella parrocchia del Duomo. Nel 1895 fu parroco di S. Lorenzo. Nel 1906 fu consacrato vescovo di Siracusa, dove morì. Fu autore di numerosi scritti specie a carattere storico.

⁷ L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio* in *Conferenze santambrosiane nel XV centenario della morte di s. Ambrogio*, Milano gen.-feb. 1897, p. 97.

⁸ Fedele Savio (1848-1916), storico di buona fama, nacque a Saluzzo, fu sacerdote ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1873. Nel 1906 fu professore di storia ecclesiastica all'università Gregoriana. Autore di numerosi studi sulla storia d'Italia e della Chiesa, è ricordato soprattutto per *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, i cui primi 2 volumi furono pubblicati prima della sua morte e 2 postumi. Fu collaboratore de *La Civiltà Cattolica*. Morì a Roma.

⁹ Per la *Datiana Historia* del Biraghi, alla quale il Savio fa riferimento, cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹⁰ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., *La Lombardia*, parte I, Milano Firenze 1913, p. 662.

¹¹ G. PONZINI, *Il cardinal A.C. Ferrari* cit., p. 15.

¹² *Ibid.*, pp. 13-14; cf. pure A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 119-121.

In questo clima di azione cattolica particolarmente attenta al presente, il Biraghi è ricordato, per così dire, indirettamente: nelle rievocazioni di illustri sacerdoti recentemente defunti, in monografie di interesse storico locale, in studi di archeologia lombarda. Gli autori di questi scritti (cf. *infra* 2, 3, 4, 6, 7, 8), benché esprimano giudizi molto positivi sul Servo di Dio, restano lontani dal mostrare il desiderio di una eventuale causa di beatificazione, certamente perché l'episcopato del cardinal Ferrari fu dominato: a) dalla crisi modernista, che coinvolse, con lo stesso arcivescovo, laici ed ecclesiastici molto in vista della cultura cattolica milanese; b) dalla tragedia della prima guerra mondiale; c) dall'apostolato di un clero giovane, formato in un seminario prevalentemente influenzato dall'intransigentismo degli Oblati e dalla propaganda albertariana, al quale difficilmente si sarebbe proposto come modello il Servo di Dio.

Ciò può spiegare la cautela con cui allora si parlò del Biraghi: una aperta celebrazione della sua personalità e dei suoi meriti avrebbe potuto costituire un elemento di contrasto in più, in quel momento di turbamento generale. Perciò acquistano particolare valore le testimonianze datate in questo periodo, essendo ancor vivi « molti, i quali conobbero il Biraghi come uomo di santa vita e di rare virtù ».¹³

3. *Durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1929)*. Anche se i lunghi periodi di malattia impedirono al cardinal Tosi di svolgere una azione pastorale adeguata ai gravi rivolgimenti socio-politici in atto dal primo dopoguerra alla conciliazione, la storia religiosa ambrosiana di quest'epoca sta a dimostrare come i cattolici — clero e laicato — seppero adoperarsi, sul terreno spirituale, culturale, associativo e sociale, alla ricostruzione della cultura cristiana sulle rovine della civiltà liberale e del vecchio stato di diritto. Basti accennare alle personalità allora dominanti in Milano: Gemelli, Toniolo, Necchi, la Barelli; ed alle grandi realizzazioni: l'Università Cattolica, l'opera cardinal Ferrari, il nuovo seminario, e si capisce come, nei primi anni del regime fascista, quando ancora tanto rimaneva impregiudicato, p. Gemelli potesse illudersi di approfittare della *tabula rasa* fatta dagli antichi avversari, per portare la cultura cristiana, secondo la sua nuova intuizione, al ruolo dell'unica cultura legittima del paese. Papa Ratti incoraggiava e benediceva.¹⁴

In questa riacquistata fiducia dei cattolici nei confronti della cultura moderna, le Marcelline poterono apertamente far risalire il successo del loro apostolato educativo all'originalità del progetto elaborato dal loro Fondatore per ispirazione divina. A questo fine madre Valentini, mentre aderì alle grandi iniziative di p. Gemelli, della Barelli, di mons. Giovanni Rossi, si preoccupò di presentare l'opera di mons. Biraghi come precorritrice del loro ideale di apostolato, attraverso pubblicazioni opportune (cf. *supra*, A, *intr.* 3 b). Intanto diede ampia

¹³ (F. SAVIO) *Recentissima conferma di una sentenza di s. Carlo in La Civiltà Cattolica* 1910, v. 3, p. 336.

¹⁴ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, pp. 126-131.

diffusione agli scritti del Servo di Dio più strettamente « culturali », quali la riduzione delle *Confessioni di s. Agostino* e la *Vita di s. Marcellina*, offrendone copie al cardinal Tosi¹⁵ e facendone l'ambito premio per le alunne dei vari collegi, distintesi agli esami.

Il riemergere, anche per tali iniziative delle Marcelline, della figura di mons. Biraghi, in questo periodo di libero dibattito permise ai sinceri estimatori della spiritualità del Servo di Dio di parlare di lui senza timori, nonostante le persistenti diffidenze dei critici delle sue opere scientifiche e degli epigoni dell'intransigentismo albertariano.¹⁶

DOCUMENTI

I cenni a mons. Biraghi, che stralciamo per lo più da opere di carattere culturale edite tra il 1880 ed il 1928 non sono numerosi, ma mostrano significativamente come nelle più svariate occasioni si scrivesse in quegli anni di lui, essendo il suo nome sempre legato al ricordo delle sue sacerdotali virtù. E ciò non solo da parte di ecclesiastici memori del suo valore nel ministero sacerdotale, ma anche di cultori di storia e di archeologia, che dovettero distinguere, tra lo studioso, forse troppo frettolosamente stroncato, e l'uomo di Dio, per tutti degno della massima stima.

1.

Dalla Prefazione della traduzione in tedesco della « Vita di s. Marcellina » del Biraghi curata dal dr. PETER MACHERL, Kempten 1880, pp. III-XVI.

Nell'avvertenza sull'Autore si accenna alle varie opere del Servo di Dio, ritenuto degno di « raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa », mentre per la sua umiltà si mantenne esclusivamente dedito ai doveri del proprio stato. Diamo la traduzione italiana di un significativo passo di tale prefazione.¹⁷

[V-VI] [...] Egli avrebbe potuto raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa, ma si accontentò del titolo di dottore della Biblioteca Ambrosiana e dedicò la sua vita esclusivamente agli obblighi

¹⁵ Cf. *Cronistoria dell'istituto*, v. 10, alla data 1922, 23 lug.

¹⁶ Ci si riferisce in particolare a mons. Giuseppe Pecora, nipote di don Davide Albertario ed autore di una sua biografia, per cui cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 202, ed a G. BRAMBILLA, autore di una biografia di mons. Giuseppe Marinoni, edita a Milano nel 1926, senza neppure un cenno al Biraghi, che del Marinoni fu direttore spirituale e notoriamente amico.

¹⁷ La traduzione della *Vita di s. Marcellina* del Biraghi in tedesco fu sollecitata da don Paolo Borgazzi, che ne ottenne l'imprimatur da mons. Maupes: cf. lettera del Borgazzi alla Videmari, 3 ott. 1879. La prefazione col giudizio sul Servo di Dio deve essere di poco precedente alla sua morte, di cui non si dà la data.

del suo stato, agli studi profondi della storia della Chiesa ed alle opere pie. Nell'ambito di questo spirito, nella natura di questa anima c'era qualche cosa di s. Girolamo. Come costui, anch'egli ha unito una schiera di persone pie, alle quali egli ispirava l'amore per l'insegnamento, lo zelo per l'onore di Dio. [...]

2.

PAOLO ROTTA, *Sulle sette basiliche stazionali di Milano - S. Ambrogio*, Milano 1881: *dedica*.

Nel 1881 mons. Paolo Rotta¹⁸ dedicò all'arcivescovo Calabiana, per il suo giubileo sacerdotale, il primo saggio illustrativo delle sette basiliche della città¹⁹ e nello stesso anno, alla memoria di mons. Biraghi, dedicò quello della basilica di S. Ambrogio. Del volume, in cui è spesso ricordato il Biraghi per la parte avuta nei restauri della basilica santambrosiana e per i relativi suoi scritti, riportiamo solo la dedica, perché esprime un giudizio, che investe l'intera personalità del Servo di Dio.

Alla cara e venerata memoria/ di / Mons. Luigi Biraghi / Direttore del seminario arcivescovile/ prelato domestico di sua Santità/ sacerdote di somma ed illuminata pietà/ congiunta alla più svariata erudizione/ negli studi evangelici ed in sacra archeologia/ di cui fu maestro e cultore ammirato/ gemma del clero milanese/ questi cenni sulla basilica ambrosiana/ a lui che la illustrò con mano sì eletta/ L'Autore suo discepolo/ dedica consacra.

3.

LUIGI VITALI, *In memoria di don Domenico Nava*, Milano 1884, pp. 23-24.

Nell'elogio funebre di don Domenico Nava,²⁰ pronunciato da mons. Luigi Vitali, uno dei più ardenti sacerdoti milanesi di indirizzo liberale,²¹ è importante l'accento alla direzione spirituale data dal Servo

¹⁸ Paolo Rotta (1830-1911), ordinato nel 1854, fu discepolo del Servo di Dio. Vicario cooperatore nelle parrocchie milanesi di S. Maria del Naviglio e, per moltissimi anni, di S. Eustorgio, morì canonico del Capitolo maggiore di S. Ambrogio. Autodidatta, fu autore di parecchie pubblicazioni di storia e liturgia ambrosiana. Sostenuto da mons. Calabiana, fu l'anima del comitato per il recupero ed il ripristino della basilica di S. Vincenzo in Prato, cf. Archivio basilica S. Ambrogio.

¹⁹ Le sette basiliche stazionali di Milano sono: S. Maria maggiore, nell'area attualmente occupata dal duomo, S. Ambrogio, S. Lorenzo, S. Nazaro, S. Stefano, S. Smpliciano, S. Vittore al corpo.

²⁰ Domenico Nava (1821-1883) fu coadiutore nella parrocchia di S. Pietro Celestino, canonico onorario in S. Babila, poi prevosto a S. Vittore: « Pio, zelante, meritevolissimo del popolo, cui fu benefattore. Intelligente, munifico della patria, inteso sempre al connubio delle due civiltà, la religiosa e la sociale », cf. G. COLOMBO, *La società ecclesiastica di Milano in Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana* cit., II, p. 336, n. 116.

²¹ Cf. Cap. XI B, intr. 1, b.

di Dio ai chierici del seminario milanese, direzione riconosciuta di ispirazione puramente evangelica e tale da rendere il giovane clero capace di conquistare a Cristo la società con la virtù, la scienza e l'amore.

[p. 23...] Al giovine clero, sotto la scorta di quel venerando e sapiente [24] sacerdote che fu monsignor Biraghi, era messo innanzi, in tutta la sua purezza, l'intento evangelico: ti fa virtuoso, ti fa dotto, per gettarti poi in mezzo alla società, e acquistarla a Cristo colla virtù, colla scienza, coll'amore. Di più, allora l'indirizzo educativo del laicato procedeva unito all'indirizzo educativo del clero, e questa armonia permetteva che l'amor della Chiesa fosse unito coll'amor della patria, che anzi i due amori non fossero che un solo amore [...].

4.

G[IUSEPPE] P[OZZI], *Prefazione alla V ediz. delle « Confessioni di s. Agostino [...] volgarizzate e ridotte [...] dal sac. Luigi Biraghi [...], Milano 1889, pp. V-VIII.*

Presentando *al Lettore* la quinta edizione delle *Confessioni*, tradotte e ridotte dal Biraghi, don Pozzi tratteggia il carattere del Servo di Dio con l'attendibilità che dà alle sue parole la personale conoscenza del venerato direttore spirituale ed amico, di cui rivela le eccellenti doti, riflesse dallo stesso stile: lealtà e schiettezza, umiltà e modestia, serenità di mente e purezza di cuore, espansione di anima, che « costringe a diventare migliori ».

Il pensiero delle Suore Marcelline di ristampare in nuova ed elegante edizione le *Confessioni* di sant'Agostino scritte dall'Illustre Monsignor Luigi Biraghi, se per una parte è bella dimostrazione del delicato sentire di quelle buone Suore, che ricordano sempre con venerazione il loro Fondatore e Padre, per l'altra è un caro dono fatto ai cattolici e specialmente al Clero milanese, di cui Monsignore fu lustro e decoro. Delle venticinque e più opere scientifiche e letterarie da Lui stampate, niuna forse come questa, la quale non è una semplice traduzione, ma una riduzione, ritrae maggiormente il carat[VI]tere di pietà e di modestia con cui il detto Prelato velava il profondo sapere. Per quanto però amasse rimanere nella solitudine e nel silenzio, la luce del sapere e della virtù di Lui non poté stare nascosta ed ebbe ben meritati onori giacché venne eletto Dottore del Collegio teologico di Genova, Socio di varie Accademie letterarie, Prelato Domestico di S. Santità, onori di cui giammai menò vanto o fece pompa. Ma anche senza questi onori, sarebbero state sufficienti a manifestare gl'insigni pregi di Monsignor Biraghi le opere da Lui date alla stampa. Di ben pochi può affermarsi con verità come di Lui, essere lo stile la manifestazione dell'indole, della virtù, del carattere di un uomo. Leale e schietto quanto era umile e modesto, non si

accorgeva di tratteggiare sé medesimo e nella sostanza e nello stile dei vari scritti. In questi si scorge sempre il profondo conoscitore dei Padri della Chiesa, un bi[VII]sogno di far conoscere ed amare Gesù Cristo, una perfetta obbedienza alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, una serenità di mente, una purezza di cuore, una espansione di anima che persuade, affascina e costringe a diventar migliori. Ciò si manifesta principalmente nella semplice versione e riduzione ora stampata delle Confessioni di sant'Agostino. La lingua sempre pura, lo stile elegante eppure semplice, ritraggono come in uno specchio tutta la bellezza del testo, richiamano gli aurei secoli del bello scrivere italiano e svelano un letterato profondo conoscitore della nostra bella lingua.

Il finissimo criterio con cui il traduttore, conservando l'insieme dell'orditura, lascia alcune parti che potrebbero in qualche modo nuocere ai giovani lettori, dimostra quel delicato sentire che rispetta la debolezza dei pusilli e toglie la causa di curiosità pericolose.

[VIII] Sia lode pertanto alle benemerite Suore che ebbero il felice pensiero di ristampare quest'opera tanto utile ai nostri tempi, nei quali fra i tanti mali, non sono certamente ultimi l'ignoranza della dottrina cattolica, e un senso di disperazione a cui è efficace rimedio la storia della conversione di un uomo che fu il più grande genio dei primi secoli della Chiesa. Sia lode l'aver richiamato dopo dieci anni dalla sua morte la memoria di un uomo che è in amore e venerazione anche oggidì presso gran parte dell'ottimo Clero Milanese e dell'amico.

G. P.

5.

Cenno elogiativo del Biraghi nella recensione della IV ed. della sua Vita di s. Marcellina in La Civiltà Cattolica (1891) s. XIV, v. 9, Bibliografia, p. 594.

Riteniamo degno di nota il giudizio positivo della severa rivista gesuitica sul Biraghi, *ben meritevole di memoria per molti titoli.*

[...] Più volte mentovammo questo bel lavoro del dotto monsignor Biraghi, rapito alle lettere ed alle opere di zelo nel 1879, e pur sempre desiderato e rimpianto. Ma questa splendida edizione è degna di speciale menzione per le giunte, e per la biografia dell'Autore, ben meritevole di memoria per molti titoli, se altro non fosse, per la fondazione della congregazione delle Marcelline.

L'edizione è corredata inoltre del ritratto storico della Santa, del ritratto dell'Autore, di fregi librari di ottimo gusto, di un breve di Pio IX di s.m. in commendazione dell'opera, e di due brevi di Leone XIII fel. regn. alla superiora delle Marcelline, di elogio al loro istituto e alla educazione da loro data alle fanciulle.

6.

LUIGI GHEZZI, *Cisnusculum*, Monza 1911, pp. 64-67.

Lo spazio, che nel suo volume sul paese natale il giovane don Ghezzi²² dà al ricordo del Servo di Dio, è una buona testimonianza della fama, di cui mons. Biraghi godeva a Cernusco trent'anni dopo la morte, qui ricordata come quella di un santo.

- 64 [...] Altro lustro del paese è la famiglia Biraghi, trapiantata qui, nei primi anni del secolo passato, da Vignate.
Di questa famiglia dobbiamo ricordare con particolare menzione la figura di mons. Luigi Biraghi.
- 65 [Notizie biografiche che omettiamo].
- 66 [...] Vorremmo ricordare sommariamente l'operosità sua, almeno nei riguardi del nostro paese, specialmente la sua pietà sacerdotale, che fu fonte inesausta di carità [...].
Anche nelle cose di pubblico interesse portò, come consigliere comunale, l'opera sua pratica e illuminata. Ma le sue glorie migliori sono indirettamente l'ospedale Uboldo e direttamente l'istituto delle suore Marcelline. [...]
- 67 [...] Sul finire del 1878 la salute di monsignor Biraghi era profondamente scossa: a nulla gli valse la cura fatta a Chambéry nel luglio seguente: tornato a Milano, dovette mettersi a letto aggravato. Visitato dall'arcivescovo e da eminenti personaggi milanesi, la mattina dell'11 agosto, dopo aver prevista e preannunciata la sua morte, passava di vita verso le ore 7.45 del mattino, confortato dalla benedizione papale e dall'estrema unzione.²³ Egli non ebbe agonia, ma passò di vita dolce e sereno, lasciando in tutti l'impressione che fosse morto un santo.
I funerali furono un vero trionfo a Milano; l'ovazione si ripeté a Cernusco il 14 agosto. [...]
Tutto il paese partecipò ai suoi funerali con uno slancio di pio cordoglio, cui solo conforto era quello di possedere la spoglia dell'uomo venerato. Rievocando la figura del quale molti cernuschesi si domanderanno come mai fra tante vie del paese, non una è stata finora trovata da consacrare al suo nome?²⁴

²² Luigi Ghezzi (1887-1952) nacque a Cernusco e compì gli studi nei seminari diocesani. Ordinato nel 1911, fu oblatto dei S.S. Ambrogio e Carlo ed esercitò il ministero in varie parrocchie come vicario nelle vacanze parrocchiali. Assunto alla direzione diocesana dell'opera per l'aiuto delle missioni, vi lavorò con zelo e meritò in riconoscimento il titolo di cameriere segreto soprannumerario nel 1932. Ufficiale di curia, ebbe pure incarichi di fiducia presso l'università Cattolica di Milano. Intensamente attivo a Cernusco, in aiuto del vecchio parroco don Toselli, fu tra i fondatori del periodico *Voce Amica*, cui collaborò con lo pseudonimo di *Torriamus*. Dell'amato paese lasciò memorie storiche preziose, anche se non sempre suffragate da severa critica, cf. *Voce Amica*, maggio 1952, n. 5.

²³ Cf. in proposito Cap. XV, 7.

²⁴ Attualmente a Cernusco è dedicata a mons. L. Biraghi la via che fiancheggia a sinistra la nuova prepositurale.

7.

CARLO PERINI, *Vita di Giulio Tarra*, Milano 1914, p. 154.

C. Perini²⁵ nella sua biografia di don Giulio Tarra rileva l'importanza dell'intervento del Biraghi per determinare il conte Taverna ad affidare l'erigendo istituto per i sordomuti, in Milano, al giovane diacono Tarra (alle pp. 32 e 33); infine ricorda il dolore dell'apostolo dei sordomuti per la morte del Servo di Dio, riferendone il giudizio di santo consigliere, che sempre il Tarra ne ebbe.

[p. 154] XXVIII - *Una dolorosa perdita pel Tarra* [...].

Nel breve giro di pochi anni il Tarra fu orbatò dalle persone più care. Egli venerava ed amava il dotto monsignor Luigi Biraghi, che gli era stato per cinque lustri il suo consigliere e la sua guida nelle cose dello spirito. Durante la sua ultima malattia, spesso si recava da lui per averne conforti e benedizioni. Ed il santo uomo confortava veramente colla sua parola sempre affabile e sempre piena di celestiale sapienza. Fino all'ultima ora di sua vita conservò lucidezza d'idee ed ordine e precisione di forme [...].

Il Tarra pianse la morte di questo « nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di Marcellina apparso — così egli — fra di noi in questo secolo di tanto languore morale, a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri ». Infatti, profondamente investito dello spirito, de' sensi e delle parole d'Ambrogio, amò quasi sposa la Chiesa di Milano [...]

8.

LUGI MEREGALLI, *Il padre Luigi M. Villorosi barnabita nel suo istituto e nelle sue virtù*, 1919; ms., Arch. gen. Barnabiti, Roma.

Dalla biografia di p. Villorosi, scritta da mons. Meregalli²⁶ e rimasta incompiuta, stralciamo alcuni passi, nei quali è elogiato il Servo di Dio come direttore spirituale del seminario di Milano ed in particolare di Luigi Villorosi, da lui avviato alla vita religiosa tra i Barnabiti.

²⁵ Carlo Perini (1850-1924), professore, confratello della S. Vincenzo. Nacque a Malgrate e fu scolaro innamorato di don Giulio Tarra, per trentasei anni insegnante dei sordomuti, ai quali si dedicò con generosità, così da meritare una medaglia d'oro. Tenne con dignità anche la cattedra di pedagogia e didattica alla Scuola Normale « G. Cardano » in Milano. Morì nell'atto di dare lezione. Scrisse opuscoli e libri quasi tutti sulla sua esperienza di insegnante, cf. necrologio in *Giulio Tarra, periodico educativo settimanale dell'associazione benefica Sordomuti parlanti*, Milano 10 mag. 1924, Anno XXXIII, n. 19.

²⁶ Luigi Meregalli (1862-1931) nacque a Veduggio (Milano) e compì gli studi ginnasiali e liceali nell'istituto Villorosi di Monza e quelli teologici nel seminario maggiore di Milano, dove fu ordinato nel 1885. Fu successivamente coadiutore a Renate, aggregato in Curia arcivescovile, coadiutore a Carnate, cappellano e confessore a Desio e, dal 1903,

[p. 39] Il giovane seminarista Andrea Villoresi ebbe la rara fortuna di incontrarsi in un direttore spirituale come poche volte è dato trovare: quel don Luigi Biraghi, salito più tardi in gran fama anche di archeologo, e dalla S. Sede insignito del titolo di prelado domestico di S. Santità. Pochi della generazione presente lo conobbero, e pochi, a tanta distanza, ne sentono parlare, raccogliendo almeno affievolita eco del suo straordinario valore per meriti letterari e scientifici.

Lasciando di parlare di quanto non ha stretto rapporto col nostro tema, dobbiamo però segnalare al lettore oltre il suo poderoso e versatile ingegno, che passava colla massima facilità dalla letteratura sacra a quella profana, alle lingue orientali, all'archeologia, alla storia, il possesso, l'assimilazione quasi a farne parte centrale, inseparabile di sé, della scienza dei Santi. Ed è questo possesso, questa immedesimazione del soprannaturale, che lo faceva parlare con una sicurezza nativa di cose grandi con termini familiari, alla buona, dei più sublimi argomenti, così da mettere stupore negli ascoltanti, imprimendò ad un tempo l'idea dell'eccezionale superiorità di lui.

Pensate quindi che mirabile scuola doveva essere la sua e nel confessionale e dal pulpito e nei confidenziali incontri con questo o quel chierico da lui diretto nelle vie del Signore. Il prevosto di S. Nazaro, prof. don Giuseppe Pozzi, tentò di mettere in rilievo la sovrana efficacia delle conferenze settimanali, che mons. Biraghi, secondo le consuetudini del nostro seminario maggiore, teneva ai chierici presso a accedere agli ordini sacri; [p. 40] ma invano. Certa personalità e certi discorsi si ribellano a qualunque analisi e sintesi. Intanto la profondità della materia, il senso di venerazione, di fede, di pietà, l'unzione che diffondeva nel suo dire, facevano sì che un istruttivo trattenimento, il quale nell'intenzione del conferenziere non doveva avere nessuna pretesa di singolarità, di straordinarietà, nel fatto assurgeva a così vertiginose altezze, sprigionasse tale incanto, rivelasse tali tesori mai prima sospettati, che quell'esercito di balda gioventù, sospeso il respiro, l'occhio appuntato sulla maestosa trasfigurata figura del predicatore, trasalisse di felicità, così da credersi trasportata in un altro mondo. Il tema era « Il sacerdote cattolico ». La differenza enorme tra il nostro e il sacerdozio di altre religioni, era sviscerata a fondo. [...]

A noi soli è dato vedere i peggiori guasti morali e le più stupende ricostruzioni della Grazia, le peggiori sozzure e le più sfolgoranti bellezze spirituali in tante anime, che si aprono a noi nel confessionale, che ci sforzano ad un tempo a tremare e trasalire, a confonderci e

canonico onorario di S. Ambrogio, cf. *Milano sacro*. Per un decennio insegnò catechismo, apologetica, etica e storia ecclesiastica « con vero intelletto d'amore » presso il collegio delle Marcelline a Vimercate, come attesta nel 1901 la sup. G. Rogorini (AGM, cart. 9 F.M.). Elogio l'opera di madre Videmari in *La donna nella beneficenza in Italia*, Torino 1909, vol. II, p. 28.

farci sperare, a farci adorare il misericordioso Iddio, che « facit mirabilia solus » (Ps. 71, 26).

Naturale corollario di questi sublimi pensieri doveva ben essere la « fedeltà, la lealtà, il *galantomismo* nel sacerdozio ». Anima estremamente retta come mons. Biraghi, prima dalla profondità della sua eccezionale natura, e poi dalle impressioni che riportava dalla sua familiarità coll'anima semplice e onesta del buon [p. 42] popolo presso il quale il senso del galantomismo è incredibilmente sviluppato e forte, doveva attingere un dottrinale, che parrebbe ingiurioso a persone consacrate, ma che purtroppo era ed è sempre reclamato. Si direbbe che, a forza di trattare le cose dell'ordine della grazia, ci si dimentichi di quelle dell'ordine di natura.

Su questo punto il dotto e sapiente direttore spirituale era esplicito e senza ambagi, e rinunciava alle sottili disquisizioni teologiche, alle raffinatezze ascetiche e mistiche, per battere sul sodo.

Appena un altro argomento la vinceva su lui in fatto di trattamento da usare al sacerdozio: l'angelica purezza, da portare all'altare dell'Agnello senza macchia, che ama « pascersi fra incontaminati gigli ». E quando, animandosi, accennava all'abbiezione a cui discende un uomo che non fa onore alla parola data — e soprattutto data a Dio —, che getta il discredito sulle cose sante, compromette gli interessi più sacri, trascina gli stessi confratelli di ministero a dividere le conseguenze fatali della sua slealtà, allora monsignor Biraghi assurgeva alle altezze oratorie dei principi del pulpito. L'aveste sentito con quale facilità confortava il suo dire col ricco ma sparso dottrinale di s. Paolo sui ministri fedeli e leali con Dio; col conto che Dio fa del galantomismo; cogli scoppi di collera che la sacra Scrittura registra, le espressioni di spasmodico dolore, fatti di singhiozzi e di pianto convulso (I Reg. II) allora che Iddio si vede tradito dall'uomo; col magnifico parallelo tra Davide e Saulle, la fortuna dell'uno e dell'altro, la fine così dissimile dovuta ad un criterio e ad una pratica di galantomismo a tutta prova in Davide e deplorabilmente mancata in Saulle; a queste citazioni riccamente commentate, un senso di sgomento prendeva tutto il giovane e baldo uditorio.

[p. 43] Non ce ne meravigliamo; a lontananza di molti anni, per un complesso di circostanze, che qui non occorre spiegare, potemmo prendere visione di taluni manoscritti di mons. Biraghi: ora, da quei minuti e freddi quaderni potemmo argomentare l'eloquenza incendiaria del suo dottrinale del galantomismo con Dio, come lo predicava un giorno ai suoi candidati.

Ebbene, fu su questo dottrinale così antico e nuovo che il padre Villoresi formulò i suoi propositi di lealtà con Dio che « l'aveva posto nel ministero », fidandosi che gli avrebbe serbato la parola (I Tim. 1, 12), non tralasciando di aggiungere la ferma intenzione di essere forte contro gli altri nemici segnalatigli dal suo sapiente direttore: la *solli-*

tudine, la *disoccupazione*, la *melanconia*, che davvero, non combattute, fanno strage del giovane clero.

[...] [p. 48] Il giovane Andrea Villoresi avea però a sua disposizione, per uscire dalle crudeli incertezze in cui dibattevasi, i mezzi comuni a tutti: la preghiera, i sacramenti e il consiglio altrui; ed inoltre, un direttore spirituale eminente, il suo stesso confessore don Luigi Biraghi. Questi, nei parecchi anni durante i quali lo diresse, se poté scandagliarne fino alle pieghe più riposte in relazione alla coscienza e al cuore, ebbe agio altresì di conoscerne il temperamento, i gusti naturali, il carattere, in modo da formare un preciso giudizio, tanto sulla validità delle di lui aspirazioni, come sulla stabilità dei propositi.

Veramente don Luigi Biraghi avrebbe preso lui l'iniziativa primissima, quando un giorno chiese al nostro futuro Superiore « che cosa intendeva fare, perché le insegne e onori del clero secolare non erano cose per lui ». Richiesto poi definitivamente da lui, giudicò con piena approvazione della vocazione religiosa; restava solo di indicare quale ordine maggiormente rispondesse alla mentalità ed al carattere del richiedente; e la scelta cadde sui Barnabiti.

Don Luigi Biraghi, lui pure anima monastica, trovò naturale la tendenza del suo figlio spirituale verso il chiostro; ma armonizzava altresì con lui nelle esigenze di ambiente, di compagni, di indirizzo e spirito, come le provava il giovane Villoresi. Per questo fece cadere la sua scelta sui Chierici regolari di s. Paolo, noti a tutti per quel fare aperto, espansivo, bonario perfino, pur attenendosi a modi distinti e signorili, che proprio non guastano la devozione, se naturali e non affettati e non mondani.

Quell'anima semplice di mons. Biraghi sentivasi rivoltare dal fare chiuso, tetro e arcigno, che fa sospettare come della politica, dei secondi fini, di calcoli astuti per chi sa quale altra finalità misteriosa da raggiungere.

[p. 49] Bella questa oggettiva, spassionata, disinteressata condotta nell'indirizzare i mistici operai a quel campo di lavoro dove il padrone della vigna mostrò di volerli.